MEMORIE INTORNO ALLA RUA [LUIGI CRISTOFOLETTI, GIUSEPPE FABRIS]

Luigi Cristofoletti, Giuseppe Fabris

5

MEMORIE

INTORNO ALLA

RUA

VICENZA
TIPOGRAFIA GIROLAMO BURATO
—
1867

ALL'ONOREVOLE SIGNORE

GAETANO COSTANTINI

Ufficiale dell'ordine Mauriziano, ff. di Sindaco della Città

DI VICENZA

—

Queste memorie di una festa cittadina, mercè l'opera Vostra felicemente risorta, riverenti e devoti dedicano a Voi. Ogni tradizione contraria alla storia possano rimuovere anche dalla mente del popolo!

Luigi Cristofoletti – Giuseppe Fabris.

Giugno 1867.

È tradizione, accettata da molti, ma dagli scrittori di storia vicentina rifiutata in ogni tempo,[1] che la *Rua*, quella macchina spettacolosa che il giorno del *Corpus Domini* di ogni anno viene trascinata per le vie principali di Vicenza, sia un trofeo o ricordo di una vittoria riportata dai Vicentini sui Padovani nel secolo XIII o nel principio del XIV, quando, divise e rivali le due città, o soggetta malcontenta Vicenza a Padova, le private violenze, trasmodando in ira cittadine, finivano a guerre lunghe e micidiali. Ma, per quanto vere siano quelle maledette discordie, accadute in tempi ne'quali oltre le mura

1) Scrissero con verità della Rua il Barbarano, il Castellini, il P. Calvi e il Riccardi. Nella narrazione si attennero ai documenti, e alla tradizione, che ai giorni dei due primi non era ancora falsata. Se errore si trova in essi, accade solamente nei giudizi e nella interpretazione che danno della Rua, non riconoscendola quale ricordo di una ruota del Carroccio Padovano. Il dott. Vigna, pazientissimo raccoglitore di documenti che riguardano la storia Vicentina, ne trascrisse alcuni importantissimi intorno alla Rua, di cui, e della propria erudizione, giovossi il P. Macca per iscrivere con più originalità di ogni altro. I documenti copiati dal Vigna abbiamo riscontrato nell'Archivio di Torre, ove si conservano oggidì e nella biblioteca Bertoliana. Altri ne aggiungemmo; ma dobbiamo dichiarare che quasi sempre scopriamo la traccia di una mano, la quale ci precedette nella ricerca: quella del Macca. Nel secolo nostro, scrissero della Rua Defendente Sacchi, che in un articolo si studia a far credere vera la tradizione, Cesare Cantù, Formenton, Lampertico e Cabianca, che la tradizione rifiutano.

della propria città non era più patria, è certo che un fatto d'arme in cui i Vicentini con prodigioso valore avessero tolta al carroccio di Padova una ruota, e quale segno di vittoria, avessero portata nella loro città, non esiste nella storia; o almeno, gli storici vicentini di quel tempo, lo Smereglo, il Ferretto, il Godi, non lo ricordarono. Di più, come vedremo nella sua storia, la Ruota ebbe patroni i Notai, i quali, sebbene fossero l'arte più nobile, non erano la più guerriera.

Intorno alla Ruota corsero altre novelle, nè è inopportuno il citarle. Così un *Diario perpetuo* per la città di Vicenza, stampato nel 1730, vuole che sia non una ruota del carroccio Padovano, ma intero il vicentino, donato alla città un tempo da un qualunque imperatore, ed asserisce in errore coloro i quali osano attribuirla al collegio de'Notai, perchè in tal caso Vicenza sola l'avrebbe posseduta, mentre del dono sovrano sola la nostra città conservò la memoria. Distinzione stupenda! [1] Per rispondere, basta osservare che la forma del carroccio, e Vicentino e di altre città, era molto diversa da quella della Rua. Altri stimano (tra'quali anche il Castellini), riconoscendola però sempre da'Notai, che rappresenti la ruota della fortuna la quale gira continuamente intorno al proprio asse, sollevando ed abbassando chi a lei s'affida [2]. Il Barbarano, per darne l'interpretazione più peregrina, ricorre a Guglielmo Durando, il quale, nel Razionale de'divini Uffici, osserva, come in alcuni luoghi sia costume di far girare la ruota la festa di S. Giovanni Battista, per significare che siccome il sole in quel giorno è salito a tale altezza che più non può, e perciò comincia a discendere, così S. Giovanni Battista era salito a tale eminenza di santità che non poteva più crescere, essendo stimato lo stesso Messia, ma nello stesso tempo cominciò a discendere, venendo conosciuto che non era il Messia [3] e giù di questo tono.

1) Fr. Giambattista Bonicelli - Diario perpetuo per la città di Vicenza pag. 50 e 10 dell'Aggiunta.
2. Castellini - Storia di Vicenza lib. XII p. 1 pag. 67.
3. Barbarano. Historia Ecclesiastica ecc. lib. V. cap. VI).

Un' opinione ben diversa noi troviamo di accettare, e la stimerà giusta, crediamo, chiunque avrà la pazienza di leggere questo scritto. I Notai, secondo i loro statuti, dividevansi in Modulanti e Vacanti [1]. I Modulanti, i quali sostenevano gli uffici, erano trecento, ripartiti in cinque module da sessanta Notai l'una; e queste si contrassegnavano colle cinque lettere A. B. C. D. E., indicanti l'ordine ond'esse dovevano succedersi di quattro in quattro mesi negli uffici. Quest'ordine, o rota di uffici era simboleggiato nella insegna del collegio. Indi il nome di Ruota o Rua a tale insegna; e forse, da questa simbolica ruota, venne il nome al tribunale della Sacra Ruota Romana e alla Rota Fiorentina e Lucchese [2]. Il Muttoni ne spiegava a questo modo il significato, quando riportava della Rua le più curiose novelle, quando attribuiva francamente un disegno alquanto barocco di quella macchina al Raffaello della nostra architettura, al Palladio. « Non è improbabile l'attribuire le Ruota di cui si tratta alla nobile università dei signori Notai, come a quella che, ne' suoi impieghi, distribuisce di tempo in tempo gli uffizi in giro, dinotato con le lettere dell'alfabeto [3]. »

Urbano IV istituì, con bolla del 1264, la festa nel giovedì dopo l'ottava di Pentecoste, e la chiamò del *Corpus Domini*, rendendo universale una pratica da lui già osservata ed ammirata in Fiandra Ma, essendo morto in quello stesso anno papa Urbano, la celebrazione di tal festa, non raccomandata con altrettanto calore da'successori suoi, fu interrotta per oltre quarant'anni [4].

Nessuna maraviglia, quindi, se nello Statuto Vicentino dello stesso anno non è cenno di tal festa, ma solamente in quello, posteriore, del 1311. La festa sarà stata istituita in

1) Cristofoletti - Memorie intorno al Collegio de Nodari

2) *Che significa quella Ruota? Non l'ho potuto sapere ancora ma parmi un emblema di Tribunale E tu sai che Ruota Romana, ruota Fiorentina ruota Lucchese vengono tuttavia tribunale Romano Fiorentino, Lucchese* Scarabelli — Opuscoli artistici morali scientifici e letterari stampati a Piacenza nel 1843

3) Architettura di Andrea Palladio vicentino con le osservazioni dell'architetto N. N. (Muttoni Tomo IX pag 25

4 Rohrbacher - Storia Univers. della Chiesa Cattolica lib LXXIV

Vicenza forse prima Ad ogni modo, in quello Statuto è decretato che ogni anno sia festiva solennità in quel giorno ad onore e venerazione del SS Sacramento, con processione solenne di tutto il clero, delle fraglie e delle arti, le quali vi dovessero intervenire con proprie insegne, palli, ceri accesi e solite rappresentazioni Ancora, vi convengano tutti i dottori e collegiali, di qualunque grado e condizione, con cappuccio di varo e con un cero o un doppiere acceso [1]. Che le varie arti o corporazioni, o come dicevasi generalmente tra noi, le fraglie, intervenendo arreggimentate, colle insegne, colle immagini o con le reliquie dei santi protettori, facessero pompa in tale occasione degli oggetti più belli da loro possenduti, e gareggiassero nel lusso a dimostrazione dell'incremento di loro ricchezza e del religioso fervore, è cosa troppo dell'indole dei tempi, naturalissima tra società compatte come famiglie, che altri momenti non avevano d'incontrarsi, conoscersi, farsi ammirare, fuor delle pubbliche feste.

La insegna di ciascuna fraglia o collegio, acconciandosi allo scopo di presentare un simbolo dell'arte, l'immagine del santo protettore, e talvolta la reliquia, prendeva la forma di un tabernacolo, detto anche *cirio*, e si portava o si trascinava circondata dalla fraglia cui apparteneva. Le decorazioni del tabernacolo si modificavano spesso, e le proporzioni si regolavano secondo l'importanza e la ricchezza della fraglia I tabernacoli, o cirii, aveano forma piramidale, erano ornati in maniera diversa Ogni arte accompagnava il suo disponendosi in ordine dietro al SS. Sacramento, nè fu tralasciata la consuetudine di portare i cirii nella processione del *Corpus Domini*, nell'anno 1616, « senza mortificazione del popolo che molto godeva di tali spettacoli [2]. » Questo fatto dei cirii, che portavansi dietro la processioni, ci spiega per qual ragione, in Messina e in Siena, il Barbarano riscontrasse mac-

1) Statuto vicentino del 1311 lib E bombacina C 7 tergo, esistente nella biblioteca Bertoliana

2 Barbarano Hist Eccles lib V cap VII

chine simili alle Rua, sebbene con modo alquanto differente trasportate, « perchè in Messina viene sopra le ruote tirata dai cavalli. »

Il collegio dei Notai rappresentava (lo diciamo a chi non sapesse) l'arte dei pubblici impiegati: era quindi une corporazione numerosa, ricca, potente; nè, certo, gareggiando colle altre nelle costruzione del cirio, era tale da apparire inferiore. Nell'occasione della pace tra i signori Bernabò Visconti e Regina della Scala sua moglie da una parte, e i signori della Scala dall'altra (anno 1379), si fecero in Vicenza grandi feste in tutte le classi dei cittadini e nei vari sodalizi. Tra questi, il collegio dei Notai si fece grande onore dando pranzi e cene opulentissime, e particolarmente gli *astiludi* per tutta la città e borghi [1]. Incerto se, fino alla metà del secolo XV, il collegio avesse cirio. Pare tuttavia che, se pure lo aveva, non fosse molto decoroso per la società, perchè, addì 16 settembre 1441, fu presa parte di nominare quattro Notai, i quali immaginassero qualche cosa di bello per onorare la festa del *Corpus Domini* [2]. Sei mesi dopo (9 aprile 1442) une parte del Collegio concedeva facoltà, ai quattro Notai eccennati, di far eseguire, secondo il disegno presentato da maestro Giorgio pittore, le immagini della gloriosissima Vergine Maria, di san Luca e di quattro Angeli. Le spesa, dicevasi, non potesse superare i quaranta ducati [3].

Sembra però che il disegno di maestro Giorgio o non riuscisse gradito il popolo, il quale doveva ammirarlo ed applaudirlo, ovvero non rappresentasse degnamente l'arte, mancandoci forse alcun simbolo dell'arte stessa; perchè, non ancora trascorsi tre anni, il collegio ordinò si facesse la *Ruota*

1) Cronaca ms. di Conforto da Costozza presso il march. Gonzati arcidiacono. Mons Gonzati possiede la più bella raccolta di scritti che riguardano la storia vicentina; ed assiste con perfetta gentilezza chiunque di quella storia si occupi. Basti questo cenno a testimonianza del grato animo nostro.

2) *Fat aliquid pulchrum pro festivitate*... Parte del Collegio de Notai in Vigna-Zibaldone vol. VII pag. 18. 86, ms. nella Bertoliana.

3) Parte del Collegio C. 480 tergo nell'Archivio di Torre

per onorare la processione del *Corpus Domini*. Il giorno 14 gennaio 1444 (*more Veneto*) fu stabilito che Nicola da Aimorico, Cristoforo Muzzan, Giovanni da Castelnovo, Gabriele de Litolfi, Jacobo Ferretto, *eletti* ed *assunti* per onorare la festa, dovessero regolare i conti con maestro Giorgio pittore per la costruzione della *Ruota* e per altri ornamenti fattivi sopra, e pagassero, avendo la fraglia anticipato danari, s'egli avesse diritto ancora a qualcosa, se fosse debitore, lo riducessero o a soddisfare al debito suo, oppure a lavorare in proporzione, accrescendo così il culto della festa. Ai cinque Notai scelti si concedeva piena ed assoluta libertà e balìa, però in loro coscienza, di spendere i danari della società in *augumento* ed *ornamento* della festività suddetta [1].

Parlandosi, nel documento citato, della Rua non così da far credere che si fosse allor costruita per la prima volta, dubitiamo che possa dirsi anteriore di qualche tempo, sostituita come in prova nel 1442 dalle immagini della Vergine, di san Luca e degli angeli, ma poi ritornata con nuovo lustro e decoro nell'antica forma. Però è la prima volta che troviamo nominata la Rua; più in là, dunque, possono spingersi le supposizioni, ma possono anche divagare nel vuoto

Dopo il 1445, la Rua era diventata spettacolo assai gradito al popolo: ne sia prova l'averla, nel 1450, richiesta dal Collegio il Comune [2]. Importava grave spesa l'adornarla, nè era impresa di poco peso al Collegio dei Notai, il quale, richiesto nello stesso anno dai Gastaldi, indicò loro in qual modo si faccia la Rua e quanto essa costi [3]: forse allora si sarà presentato alla mente di chi governava la cosa pub-

1) *Item quod Nicolaus de Aimerico, Cristoforus ... debeant solidare et bene calculare rationes magistri Jeorgii Pictoris quas agere habet cum dicta fratalea pro factura rotae et aliis ornamentis per ipsum factis superinde* Parte del Collegio nel Vigna Zibaldone VII pag. 22. 98.

2. Parte del Collegio C. 533 lib. N. nell Archio di Torre

3) *quare petunt ipsi Domini Gastaldiones consilii debere quomodo dicitam rotam fieri debet et quam expensam fieri debeat circa ipsam rotam* ... Ibid

blica il pensiero di farla a spese del comune, o di sostituirvi qualcosa di simile.

Non ne fu però niente. — Nel 1451, oltre al giorno del *Corpus Domini*, la Rua fu rappresentata anche il giorno 10 ottobre. Una cronaca manoscritta, citata dal Barbarano e dal Vigna, la quale comincia così *Incipit Liber, qui appellatur Cronaca ad memoriam temporis preteriti, presentis et futuri* — ricorda l'ingresso del vescovo Pietro Barbo, che poi fu papa Paolo II: « 1451 alli 10 ottobre in giorno di Domenica fece l'entrata Pietro Barbo vescovo di Vicenza con grandissimo trionfo.... quando giunse a San Giuliano vi vennero tutte le Fraglie con le Arti e li suoi Confaloni, con tutta la Chieresia di Vicenza in processione. Il Vescovo si vestì con un Piviale di panno d'oro, con una Mitra in testa di prezzo di tremila ducati, si vestì a modo di Vescovo, non come Cardinale, e montò a cavallo, e si fermò, e vide passar le Fraglie con tutta la Chieresia (Clero). Vide a passar il Duca con tutta la sua famiglia; similmente il Conte con la sua famiglia, ed il Marchese.... il qual Duca, Conte e Marchese fece il Commun di Vicenza per il Vescovo per dimostrar che il Vescovado di Vicenza ha quei titoli; poi seguitò il Vescovo a cavallo sotto il baldacchino, entrò per la porta detta di Padova, quando fu all'Isola, li Nodari li fecero portar la Roda (Rua) perchè lo vedesse, di che ricevè gran consolazione; fece gettar via danari dall'Isola fino al Duomo, fece la strada fino al Castello, e giunto al Duomo, il baldacchino fu squarciato conforme al solito. Il cavallo fu di Mattio Bissaro.... »[1]

Diventato ormai consuetudine l'apprestamento della Rua, sembra che i Notai nominassero di volta in volta dal loro Collegio un sindaco, a cui si deferiva l'incarico di sorvegliarne la costruzione, di curarne il trasporto e di spendere. Così nel 1456, addì 22 marzo, il Collegio de' Notai dava facoltà al sindaco Antonio Scrofa di spendere *libre 20 de denari*

1 Barbarano lib. IV, pag. 66, Vigna 1 pag. 16, Riccardi - St. dei Vescovi vicentini sec. XV.

a costruire *consuetam rotam* pel Corpus Domini ed a far la spesa del cereo per Santa Corona [1] Il giorno 15 maggio 1458, si osserva che pel ristauro della Rua bisognano certi legnami onde evitare qualche sinistro a cui il sindaco futuro non può essere in tempo di ripararsi mandi, è detto, per messer Giorgio pittore che faccia le stime della spesa, e poi s'incanti al miglior offerente, e la spesa si addebiti al sindaco futuro [2] Da tutto ciò apparisce che il Collegio de' Notai determinava la spesa, messer Giorgio pittore faceva le stime, il sindaco sorvegliava l'esecuzione, di cui si concedeva l'impresa al miglior offerante.

Nel 1472, il 19 luglio, venne in Vicenza la figlia del despota della Morea, proveniente da Roma, che andava sposa al re della Rascia, e la accompagnava Battista dalla Volpe, cavaliere e cittadino di Vicenza, il quale abitava in Rascia ambasciatore di quel re. Tra le feste, onde onoravanla la Signoria di Venezia e il Comune di Vicenza, le si fece *veder anche la Roda de' Nodari* [3].

Battista Zeno, cardinale, dopo sei anni circa ch'era stato creato vescovo di Vicenza, fece il suo ingresso *con grandissimo honore e trionfo* nella città. Era la domenica 28 settembre 1477 « Quando giunse a San Giuliano fuori delle città... fu incontrato de tutte le Chiereste e Fraglie di Vicenza, e tutti li preti della diocesi vicentina, e li Rettori, e cittadini di Vicenza a cavallo.. e quando giunse al Pozzo delle Catane, vide la Roda de' Noderi, e ne sentì gran piacere.. » [4]

1) Parte del Collegio Vigna VII pag 90
2) Parte del Collegio Vigna VII pag 91
3) Nella Cronaca ms. citata dal Calvi, sta scritto *Rascia* e *Rascia* alternativamente, e fu tradotto *Russia*. Per l'avvenimento diplomatico, onde parla la Cronaca (cessione, fatta dal despota al genero, dei diritti sulla perduta Morea) per essere in quel tempo la Russia quasi ignorata in Europa e per le relazioni che dovevano esistere tra la Repubblica Veneta e quel principe, sembrerebbe che si dovesse intendere la *Rascia*, principato slavo, allora indipendente Cfr Calvi Biblioteca degli scrittori vicentini vol II pag 123-125
4) Cronaca ms. citata dal Calvi, Biblioteca ecc. e dal Riccardi - St. dei Vescovi vicentini sec. XV

Giunta notizia in Vicenza della pace conchiusa dalla Serenissima Repubblica col Turco, i Rettori della città, desiderosi che si facesse la Rua per accompagnare la processione indetta per quella fortunata circostanza, si rivolsero al Collegio dei Notai. I consultori del Collegio, non volendo resistere apertamente al desiderio di tutta la città, ne ordinarono (era il giorno 24 febbraio 1479 *more veneto*) la costruzione per la domenica ventura, e diedero autorità al sindaco di regolare la spesa e di pagare con danari del Collegio [1].

Dunque, non solamente nella festa del Corpus Domini, ma e in altre occasioni solenni mostravasi la Rua, di seguito alle processioni immediatamente, quando queste percorrevano le vie principali della città, o ferma in un sito donde si potesse vedere ed ammirare, come quando la arrestavano al Pozzo delle Catene (Santa Barbara), se la processione, all'ingresso di un vescovo, si spingeva fuor dalle mura. E fin da quei tempi, era spettacolo molto ammirato, se i Rettori del comune stimavano opportuno rivolgersi talvolta al Collegio perchè la rappresentasse in qualche festa cittadina. Nè povero era il Collegio se assumevasi anche due volte l'anno una spesa che non dovea essere indifferente; e se, un secolo dopo circa (1571) offriva alla Repubblica, impegnando la propria casa, quattrocento ducati, al tempo della guerra col Turco.

Però è da osservarsi che nel 1480 il Collegio fece tale spesa non volendo resistere apertamente (palam) al desiderio di tutta la città. — Una parte del Collegio, 16 gennaio 1483 *(more veneto)*, sospende la fecitura delle Rue, ed ordina di provvedere invece cento ceri da lire tre o quattro l'uno, li portassero cento Notai modulanti nella processione del Corpus Domini; e ciò in luogo della spesa necessaria al ristauro della Rue [2]. È questa una determinazione importante; fu presa, forse

1) Anno 1480 Incominciando 1 resetl f esso del marzo *nolentes palam resistere desiderio totius civitatis Vincentie cupientis dictam rotam fieri, consuluerunt*... Parte del Collegio: Vigna VII pag 63.

2) Anno 1481 Vigna VII pag 12, Archivio di Torre lib X + N 8 carte 36 segnato 408.

pel desiderio di moderare le spese gravissime, ma certo, come dice la parte, per la convenienza di toghere uno spettacolo che, sebbene religioso, distraeva troppo gli animi dalle idee di religione, e pel bisogno di *ristaurarla*, affine di impedire qualunque eventuale disastro.

Dall'anno 1489, in cui venne rappresentata dinanzi a Federico III imperatore, [1] fino al giorno 25 luglio 1502, quando, venuta in Vicenza la regina d'Ungheria, i Notai fecero la Ruota in piazza per onorarla, non abbiamo notizie di essa, [2] e dal 1502 al 1525 troviamo un'altra lacuna. Non neghiamo che in quelli anni l'abbiano fatta vedere molte volte, perchè sappiamo che le feste religiose il popolo le conserva e rispetta anche negli anni più tristi, ma tuttavia non possiamo a meno di credere che i grandi dolori dall'Italia patiti in que' tempi, le irruzioni di stranieri, i campi deserti, le rapine, le violenze, i saccheggi, le fughe, gli esigli, abbiano avuto contraccolpo gravissimo nelle pubbliche, come nelle feste private.

Finora non ci è caduto sott'occhio altro accordo per costruire la Rua da quello di maestro Giorgio pittore, e non sappiamo se egli, come ne fece le atime, ne abbia assunta in quel tempo anche l'impresa. Il giorno 15 settembre 1525 fu concessa a Battista q. Tomio e Tommaso suo fratello, che erano mistri della nuova fabbrica del Collegio, la costruzione della *ruda* al prezzo consueto, ed essi prendevano impegno di fornirla ed adornarla in modo « che tutto il popolo la landera, e ogn'anno aggiungere qualche cosa nuova e dilettevole a onore e laude di Dio e consolazione del Collegio » [3]

Era il giorno 15 maggio 1527, prossima la processione di Santa Corona, non lontana quella del Corpus Domini, il Collegio non trovavasi danari in cassa, ed era urgente mandare il cereo alla prima e costruire la Rua onde figurare onoratamente nella seconda. Che fare? Il Collegio ordina si faccia

1) Macca — Storia del Covolo di Costozza nota 4 alla Dedica
2) Calvi — Biblioteca ecc vol IV pag 33 e 34
3) Parte del Collegio Vagna VII pag 96

un mutuo di ducati venticinque dei daneri depositati presso il nob. Saracino, da restituirsi co' primi introiti [1] Ma il rimedio eroico fu adottato cinque anni dopo in una simile penuria di danero, nientemeno che una *infornata* di nuovi Notai « Per sussidio alla costruzione delle Rue si possano iscrivere fino a venti figliuoli de' Notai colla tassa di un ducato per cadauno [2] » Si vede che il Collegio de' Notai era schivo del non apparire · se non aveva danari, ne prendeva a prestito, tassava i soci, voleva sempre l' equilibrio nel suo bilancio, ma non voleva cancellare dalle spese la facitura della Rua. Per qual ragione? Perchè quella era il tabernacolo intorno a cui raccoglievensi i confratelli, era il simbolo onde si facevano riconoscere, era infine il lusso della società. Le fraglie del medio evo coi lori privilegi furono distrutte; ed è bene, perchè l' uomo, per natura ed espirazioni libero, non è mancipio di nessuna società; ma è giusto osservare che in quelle associazioni v' era pur la gran forza e la gran fratellanza!

Nicolò Ridolfi, cardinale, arcivescovo di Firenze e titolare di altre chiese, ottenne nell' anno 1525 anche il vescovato di Vicenza. Ma vi andò solamente addì 16 settembre 1543, seguito da numerosa famiglia. « Tra gli altri v' erano il signor Auditore con una vesta di velluto, e messer Donato Giannotti con un veston di dommasco, che parevano due ambasciadori, e cavalcavano due muli con le covertine insino a terra, e n' andavano con tanto contegno, e tanto gonfiati, che parevano due otri » [3] Splendidissimo fu l' accoglimento de' Vicentini arco trionfale, due statue che rappresentavano il Retrone e il Bacchiglione, l' imagine della Felicità l' imagine della Sicurezza, e poi un nuovo arco di trionfo, e su questo le imagini della Religione, della Concordia e delle arti nobili, l' arme del cardinale di fronte e quella della comunità, e ben distinte,

1) Parte del Collegio Vigna VII pag 102
2) Ibid.
3) Lettera di Donato Giannotti a Lorenzo Ridolfi da Vicenza alli 21 di settembre 1543, nell' Archivio Storico Italiano dispensa 11 an 1863

92

la Pietà a la Fede « Trovammo poi poco fuor dell'arco al voltar della strada, una Fortune sopra uno eltro edificio, nel mezzo del quale girava una ruota grande, che portava seco dieci putte in modo bilicate che sempre tenevano il viso elto, non obetante che talvolta fusseno nelle parte più elta della ruota e talvolta nella più bassa, come evviene oel girare. Quella putta che era nel sommo dello edificio teneva una bandiera rosea in mano, e girendola, gridava « Merco Merco e Rodulfo Rodulfo ». .. Sono alcuni che vogliono che questo edificio non fusse la Fortuna, ma una eltra cosa, me perchè questo nodo è difficile e sciorre, lo lascerò snodare al Priora da' Rossi che n'ba scritto a M Lodovico una lunga cantafavole Caminammo per questa seconda strade, tanto cbe arrivammo in piazza, e poi entrati in un'eltra strada, errivammo al Duomo, dalla parte di dietro del quale trovammo una Meta. Ma per tutto questo cammino, dalla Ruota insino alla Meta, erano molti edifici e guisa di quelli che noi chiamiamo costà Nugole, li quali erano carichi di putti e putte, bene adornati, e tutti gridevano il nome della casa vostra. » E qui continua il Giannotti a descrivere la festa, e finisce col dire che al cardinale furono recitate molte orazioni in nome della terra, e di questo e di quello, *tanto che ci hanno rotto il capo.* [1]

La Fortuna, onde parla il Giannotti, è certamente la Rua; il luogo, ov'era collocata, è il Pozzo delle Catene. Rimane e sapere cosa fossero quelli altri edifici, *li quali erano carichi di putti e putte* Non erano altrimenti che i *cirii* delle altre fraglie, esposti, come la Rue, in quelle occasione, come si esponevano nelle processione del Corpus Domini. Abbiamo una prova di tale usanza quando Federico III imperatore venne in Vicenza, (il che abbiamo accennato) nel 1489 addì 1° Luglio, tra le altre cose « li fu portà incontro la Roda di Nodari, con il Tabernacolo di Caligari, e quello di Marangoni, che fu una bella cosa da veder, e gli piacque molto, e fu accompagnato

1 Lettera di Donato Giannotti a Lorenzo, Ridolfi, da Vicenza alli 21 di settembre 1543, nell'Archivio Storico Italiano dispensa II anno 1853.

sino al Domo, e donò ducati quattro alla Roda di Nodari, e ducati quattro al Tabernacolo di Calegari. » [1] Giova pur ricordare che, tolto (nel 1616) l'uso di portare i ciri nella festa del Corpus Domini, rimase in quella di Santa Corona; ma non avendo in essa la concorrenza della Rua, essendochè i Notai vi mandassero solamente un cero, e non potendosi spingere la emulazione a quell'altezza, i ciri di Santa Corona rimasero più modesti. Non è perduta ancora la memoria di quella processione, detta della Santa Spina. Essa arrivò sino al nostro secolo, ed era conosciuta volgarmente sotto il nome delle *Ruette*, donde apparisce di que' ciri la origine comune colla Rua.

La costruzione della Rua fu sospesa, non soltanto nel 1484, ma ancora nel 1550. Si stabilì che nella processione si portassero tanti ceri da libbre due quanti erano i Notai esercenti gli offici di Camera, salariati, sottoconsoli, coadiutori, ecc. Che non s'intendesse rinnovarla quanto prima, apparisce dalla dichiarazione seguente: « se accadesse in futuro che il Collegio facesse costruire la Rua per la stessa processione, o per altre, si assegnassero ad essa custodi; ed il Presidente e i Notai tutti dovessero procedere nello stesso ordine come se portassero i ceri [2]. »

Troviamo qualche polizza delle spese. Da una del 1547, per esempio, rileviamo che davansi al Targa, capo-facchini, troni cinquantaquattro per far portar la *roda*. [3] Nicola Trezzo, sindaco del Collegio *per li mesi di Zugno et seguenti* 1552, pagava Nicola Barbiero, per ornar la roda, con troni trentasette e quattro soldi, il Targa facchin, il depintore, i mazzieri, gli officiali, Iseppo Bonche torniero, il fabbro, i facchini, *per tuor zoso il piè della roda per revederlo*, e m.° Peregrin ma-

1) Maccà — Storia del Covolo di Costozza, nota 4 alla Dedica.
2) *hac declaratione quod si in futurum contigerit nostrum Collegium fieri facere rotam pro ipsa processione vel aliis assignentur ad custodiam eius quatuor macerii* (mazzieri) *qui eam custodire et associare habeant et nihilominus Presidentes et Notarii.* Parte del Collegio. Vigna VII pag. 19.
3) Vigna VII pag. 219 e 220, Maccà - St. del Covolo di Costozza, nota 6 alla Dedica.

rangon per *concar le roda.* Non ricerchiamo se quelli operai fossero pagati bene: ricordiamo solamente che tra le altre spese figurano le confetture *(confeto) per le fie et putti della rotta*, e sono libre *doe* del valore di troni due e otto soldi ogni anno. Nel 1559, però, sono libbre tre, *videlicet scarmus* 18. [1] Nel 1561 si spesero inoltre troni sei soldi dodici per far la bandiera per la Rua medesima. [2]

Entrando in Vicenza, il giorno 3 settembre 1565, Matteo Priuli vescovo, furono grandi le feste. « Sull' Isola erano due gran statue con le urne sotto il braccio, che rappresentavano il Bacchiglione e Rerone; a Pozzo Rosso erano due altre statue grandi, una per la Fama e l' altra per il Tempo. Li Nodari avevano ornato la Roda, e postola in capo la strada di Castello, sopra la piazza del quale era un gran colosso con una colonna, che rappresentava Sansone. Il vescovado era tutto adorno d' arazzi di Fiandra, festoni e verdure. » [3]

Siamo giunti ormai, ricercando nelle patrie storie le vicende della festa che più rallegrava i buoni avi nostri, siamo giunti alla crisi più importante ch'essa abbia subita. Nel 1581 parve al Collegio de' Notai forse troppo grave il dispendio cagionato dalla Rua, e ne sospese la costruzione per anni cinque. [4] Il Podestà tentò di ridurlo a miglior consiglio, mostrando, forse un po' duramente, il desiderio della Città che si continuasse a rappresentare la Rua. Ma la proposta di lui fu reietta: l' inesorabile Collegio rispose riferendosi alle parti antecedenti che ne sospendevano la costruzione. [5] Secondo il Barbarano, ci fu questione. « La Città voleva sforzare il Collegio de' Nodari a continuar in far la Ruota il giorno del Corpo di Cristo, come tanti anni prima fatto aveva. Nel principio di febbraro fu deciso questo punto in favor de' Nodari, quali non fussero tenuti a fare essa Ruota. E così alli 9 giu-

1) Cartocci.
2) Vigna VII pag. 262.
3) Barbarano IV pag. 77 e 78. Riccardi Sec. XVI.
4) Parte del Collegio. Vigna XVII pag. 257.
5) Parte del Collegio. Archivio di Torre lib. 4 N. 3 carte 11 segnato 408.

gno (1583) festa del Corpus Domini si fece la processione senza portare tal macchina, da ciò inanimiti li Collegi delle Arti, nemmeno essi fecero conforme al consueto loro portar i Tabernacoli de' suoi Protettori, per il che la processione fu assai meno pomposa che innanzi era .... » [1]

La cosa non rimase lì. Tre anni dopo (19 dicembre 1585), la rappresentanza cittadina statuiva doversi fare la Rua a spese delle Massarie dell'una e dell'altra Camera, secondo l'antica consuetudine, a nome della Città. Assegnava a tale scopo annui ducati cinquanta. [2] Viene asserito per tradizione che tale decreto sia stato provocato da un Bissari, il quale, vedendo che il Collegio de' Notai non intendeva conservare a proprie spese quello spettacolo, sostenne caldamente la convenienza che il Comune lo adottasse, e perorò in tale senso. In ricordo di ciò fu conservato l'uso, finchè durò quella famiglia, di arrestare la Rua dinanzi alla casa Bissari, donde, con un'asta porgevansi dal tetto ciambelle al ragazzo collocato sulla sommità della macchina, mentre si confortavano di generoso vino i facchini che la spingevano alla base. Ogni vicentino ricorda il grido: *Viva la Rua di casa Bissaro.* — La tradizione non si scosta forse gran tratto dalla verità: certo è che, in quell'anno 1585, Pietro Paolo Bissari era dei deputati. [3]

Ecco la festa della Rua diventata cittadina. Non si creda però che, diventata da proprietà del nobile Collegio proprietà comunale, siasi trasformata. Chi legga le descrizioni che abbiamo riportato di questa macchina nel secolo XVI, e le confronti con quelle che si fecero di poi, s'accorgerà che alcune parti dell'edificio nei primi tempi non esistevano, l'altezza non era così mirabile; ma la parte principale, ossia la ruota che gira internamente sostenendo fanciulle o fanciulli in cas-

1) Barbarano - Annali mss. di Vicenza, citati dal Maccà - St. del Circolo di Costozza, nota 5 alla Dedica
2) Parte della Città. Archivio di Torre lib. 3 parti
3) Ibid

sette volubili, rimase sempre dal secolo XV ai giorni nostri. Se più non fu dei Notai, non ne abbandonò la insegna.

I molti anni seguiti, la falsa tradizione confusa alla storia che fece quasi dimenticare, le adulazioni del popolo, lo studioso ricercarsi di glorie della vivente e torpida nobiltà in quelle, vere o immaginarie, degli antenati, aggiunsero alla Rua, nei secoli poco bellicosi che seguirono, con istrana ironia nuovi simboli guerreschi, i quali ricordavano l'antichità. Al vedere la Rua, come altri spettacoli nel secolo XVII, si avrebbe potuto cantare con un Busari:

Si fa l'ozio guerrier, e' arma le Pace

Tuttavia in tutto il secolo XVII conservò un carattere religioso, e continuò a seguire la processione del *Corpus Domini*; dopo il 1616, non più cogli altri Tabernacoli o Cirii, ma sola. E valga a dimostrarne il carattere essenzialmente religioso, la descrizione datacì del Patino e corredata di un disegno. Vuole costui che i personaggi concernino tutti la festa dell'Eucaristia e la glorie della Città. S'inganna. Parla della Giustizia assisa in trono, sicura sotto la difesa del leone di San Marco, parla dello scudo di Vicenza che orna la *cima* dell'architrave, ricorda la Ruota *exagona* che si volta sempre e rassembra, a parer di lui, le vicende della vita, parla delle figure che ornano la macchina e portano scudi intagliati delle armi delli signori deputati, ma conchiude il tutto alla maggior gloria di Dio, e nella bandiera colla croce, sostenuta da un giovane vestito d'angelo sulla cima dell'edificio, gli par di leggere la promessa fatta a Costantino *In hoc signo vinces* [1].

Come segno del tempo, ricordiamo che in quelle feste splendide del 1680, descritte tanto copiosamente dal Patino, oltre la Rua, che si può dir festa religiosa, ve ne furono altre, come il Pallio, che si faceva d'altronde ogni anno in quei di

1) Carlo Patino - Le pompose feste di Vicenza fatte nel mese di giugno 1680

alle ventidue ore, « in cui li signori deputati non mancano di premiare la vittoria di ventiquattro braccia di velluto charmosino » Ma quella che fu stimata originalissima e stupondamento bella, fu l'impresa degli Argonauti, eseguita da illustri cavalieri dinanzi ad immenso popolo, proprio in piazza V'erano, Medea sul carro, Giasone e i suoi compagni e cavallo, nè vi mancarono il toro dai piè di bronzo, custode del vello d'oro, il dragone del giardino delle Esperidi, il centauro Nesso, la Stinfalide, che pareva volesse ammazzare gli assalitori coa le saette delle sue penne. [1] Moltissimi erano i forestieri, numerose e riccamente vestite le dame; e contemplavano, meravigliando, quelle favole, ben più ridicole e puerili della Rua, che mostriamo al nostro popolo. Ma la Rua è spettacolo innocente; è balocco forse, come un numero grandissimo di spettacoli popolari, ma nessuno può dirlo *sconcio*; mentre chi ordinava le feste del 1680, sospiro di dame, delizia di cavalieri, sapeva bene che ell'erano favole, e se si fosse curvato a leggere qualche pagina di storia, avrebbe scoperto alcun fatto vero da celebrare, o forse alcuno da invidiare.

Nel secolo XVII poche sono le memorie intorno alla Rua Però che sia stata conservata con poche modificazioni, ci è prova il trovarla nel corso del secolo XVIII quasi la medesima del secolo precedente, e poco diversa da quella del secolo XVI. C'erano entrati oramai gli armati; al giovanetto posto nella sommità erano sparite le ali d'angelo; ed affinche non distraesse troppo gli animi dalle idee religiose, non seguiva più la processione — La Rua era *secolarizzata*. —

Dal 1739 al 1829 visse in Vicenza il conte Arnaldo Arnaldi I° Tornieri, perfetto gentiluomo, religiosissimo, onesto, di archeologia e scienze naturali studiosissimo Ebbe forte ingegno, nobile carattere. La nascita e i pregiudizi del tempo

1 Carlo Patino - *Le pompose feste di Vicenza fatte nel mese di giugno 1680*

lo fecero sdegnoso della folla: nato in altra età, il carattere fermo, la sicurezza dei principii, lo .

> Sdegno di far più misere
> Con diuturno assalto
> Le splendide miserie
> Di chi vacilla in alto, [1]

di chi vacilla nelle altezze del potere, o della popolarità, avrebbero fatto di lui un uomo veramente grande, e forse un benefattore della sua patria

Il Tornieri registrava, dal 1767 al 1822, di per di, gli avvenimenti che accadevano intorno a lui. Questi ora sono aneddoti, ora imprese di malfattori e di ladri, ora feste religiose, passaggio di principi, morti di cittadini, scoperte di scienza, vicende di stagioni; ed in un'epoca, feconda di avvenimenti, ma disastrosa, i dolori dei padri nostri, a cui venivano dissertati i cólti nel passar degli eserciti austriaci e francesi, e le magre rendite assottigliate da imposte durissime o da taglie.

Tra le feste, ch'ei ricordava, è quella del *Corpus Domini*, la più splendida che si facesse annualmente in Vicenza: ne disse tanto che noi possiamo, riferendoci alle sue memorie, ricostruire in qualche modo la festa, rappresentarcela alla mente e ricordarne alcune modificazioni e la decadenza.

Tra le ore nove e le dieci del mattino, la processione, a cui intervenivano il podestà, il capitanio, i deputati della città, tutte le fraglie, vescovo, canonici, preti, frati e monaci, usciva dalla porta di mezzogiorno della Cattedrale, e per la piazza del Duomo si dirigeva in lunghissimo ordine al Castello; dal Castello, pel Corso, a Santa Barbara, alla piazza, e di là per la Muschieria, ritornava al Duomo. Dinanzi ai deputati erano i Pifferi, la musica della città; erano sei, vestiti talvolta di scarlatto trinato di velluti e di argento, collo stemma della magnifica città [2]

1) Giusti - Dello scrivere per le Gazzette
2) Giuseppe Dian — Notizie dei due secoli XVIII e XIX (1700-1826) spettanti alla città di Vicenza, mss, nella Bertoliana, an. 1746

Finita la processione, prima di mezzodì si levava la Rua, che si cominciò a tener coperta durante la processione; e la si trascinava con mirabile destrezza per la Muschieria fino alla piazza del Duomo, dinanzi alla residenza del Vescovo il quale la benediva, non arrestandosi mai in quella piazza meno di un quarto d'ora. Dal Duomo la si trasportava verso il Castello, e di là rapidamente percorrendo il Corso (arrestandosi davanti a casa Bissari) [1] giungeva a Santo Barbara e nella piazza; nella quale essendo troppo alto il *colmo* tra le colonne, passava lateralmente alla chiesa di S. Vincenzo. Non fu portato tra le colonne che nel 1804, in occasione della venuta dell'arciduca Giovanni, il quale, mostrando sommo interesse a vederla, la contemplò successivamente da tre siti diversi, dalla ringhiera del fu signor Bottelli cartaro in principio di Muschieria, dal palazzo dei conti Lodovico e G. G. Thieno sul Corso, e dalla casa dei signori Parise in capo della piazza. Il concorso, il fracasso, il gridio, il cantar lieto del popolo, il lusso dei cavalieri e delle dame, i forestieri corsi a goder della festa, spesso il sorriso del cielo, formavano un bellissimo spettacolo. Quando la festa del Corpus Domini cadeva nella seconda metà di maggio, lo spettacolo era più bello ancora, perchè infondeva nuova vita alla fiera di Santa Corona che si teneva in quel tempo [2].

La Rua rinnovavasi ogni due o tre anni, l'arco, dentro del quale gira la ruota, era sostenuto ora da colonne, ora da cariatidi in guaina, nel 1771 vi si aggiunse una gradi-

1) A Voi dinanzi le così lieta festa
Fra il suon di trombe e 'l lampeggiar dell'armi,
Magnanima Teresa, Ella s'arresta

La Rueta, stanze dedicate alla nobile signora contessa Teresa Capra Bissari dal conte Lorenzo Tornieri vicentino (Vicenza 1796)

2) La fiera, detta di Santa Corona, aveva principio il giorno 15 maggio e finiva il 30 dello stesso mese. La ducale 22 giugno 1697 (doge Silvestro Valier) concede la fiera franca, *ove li drappi di seda, e delle lana, li cordellami, garzetterie, et altre merci, possano esser senza gabelle esclusate*... Si rinnovava ogni dieci anni. Archivio di Torre - *Fiera*.

nata talvolta era graziosissima e svelta, tal'altra con mal gusto architettata, e questo ci fa osservare quanto importerebbe il possedere alcuni disegni che ci mostrassero la Rua nelle diverse età in essa vedremmo impresso il salire e il discendere dell'arte. Ma, per mala sorte, i disegni della Rua si riducono pressochè a due forme, la prima delle quali, del 1680, barocca ma però graziosissima, il Muttoni attribuiva, colla solita credulità, al Palladio, con poche variazioni (in peggio quasi tutte) riprodotta sino alla fine del secolo passato e al principio del presente, la seconda, più povera e quasi nuda verso la sommità, è quella che tuttora si conserva [1].

---

[1] *(Dall' Anno 1798 al 1804)*

DESCRIZIONE

della maestosa macchina, detta la Ruota,

(di altezza piedi N. 65)

A) Uomini N.° 84, con uniforme, baretta scarlatta ed abito nazionale, che portano la gran Macchina.

B) Tre uomini per parte con uniforme baretta, come sopra, quali con lunghe dipinte stanghe tengono diritta la Macchina

C) Due uomini sopra cavallo finto bronzo con uniforme eroico-militare scudo, ed asta rappresentanti la milizia, che tiene disoccupata la strada per il cammino della Macchina

D) Due uomini in piedi con vestito eroico-militare con asta e scudo, che fanno guardia alla scalinata

E) Scalinata, per cui si ascende alla Ruota.

F) Orchestra istrumentale

G) Uomini eroico-vestiti, che girano la ruota.

H) Cune mobili ove giaciono più fanciulli, che si bilanciano a tenore del movimento della Ruota.

I) Due giovani con manto eroico, asta e scudo, in piedi sopra un perno quali da sè a piacere si girano d'intorno a custodia della Ruota

K) Nome del nuovo sovrano Francesco II Imperatore e Re a cui si tributano gli evviva dalla Nazione

L) Stemma della Città di Vicenza.

M) Giovine seduta con abito eroico-femminile, rappresentante la giustizia con bilancia, e spada in mano.

N) Due giovani con manto eroico con asta, e scudo, in piedi sopra un perno quali a piacere da se si girano a guardia della Giustizia

O) Scudo, su cui si presenta al Popolo l'aquila Augusta

P) Giovinetto eroicamente vestito con Bandiera in mano, eccitante la Nazione agli evviva.

Q) Ombrellin alla Chinese al riparo del sole

Finito lo spettacolo della Rua, i deputati della città, fermi sotto al Palazzo della Ragione, dappresso alla Rua, arrolavano i cavalli pel pallio. Intorno alle quattro dopo mezzodì, si faceva il pallio sul Corso, di sei e dodici cavalli, rare volte di quattro o cinque, e premiavasi il vincitore.

Dopo il pallio era la corsa delle carrozze nel Campo Marzo, intorno ad un bellissimo circolo di mezzo. Là, tra una folla attonita, sfoggiavasi il maggior lusso di equipaggi, talora ricchi signori di altre città venivano a gareggiare co' nostri il numero delle carrozze, che non parve poco quand' era di sessanta, una volta raggiunse il centoquindici.

Intanto il popolo passeggiava pure nel giardino Valmarana [1], e tra i fiori e la dolce brezza, salutava la sera.

La sera, i nobili della città e i forestieri di nome e blasone si univano a festa di ballo nel Casino dei Nobili sul Corso. Quivi, tra il lusso delle invide dame, appariva qualche sintomo delle inimicizie che dividevano il nobile di provincia dal gentiluomo veneziano: figuratevi! ad una di tali feste intervennero alcune veneziane vestite come fossero in villeggiatura [2]. In luogo della festa da ballo, facevasi qualche volta conversazione allo stesso Casino.

Pareva si presentissero i nuovi tempi, e il nobile possidente stimasse quelle le ultime feste ch'ei godrebbe tranquillo e sovrano. Mai più tanta furia di gustare i piaceri della vita. Il povero Tornieri, che a piaceri ben diversi aveva l'animo temprato, un giorno scriveva: « Stimo più tutte queste cose (erano alcune antichità) che non la grand' opera intitolata la Pulcella d' Orléans che questa sera va in scena, per cui son giunti forestieri assaissimi e si trova in massimo movimento tutto il paese. Cosa dee dirsi di una Nazione che non pensa che a divertirsi? Che segno è questo?.. Non però tutti i vicentini ne han colpa... Affari, studi, pensieri più seri, addio! [3] »

1) Ora *Salvi*.
2) 1768
3) 1789

Ma, nell'Italia spensierata di allora, Vicenza era ricca e felice, e di lei poteva cantare il Parini:

> Il verde piano e il monte,
> Onde si ricca sei, caccian la infame
> Necessità che brame
> Cova malvage sotto al tetro fronte,
> Mentre tu l'arti opponi
> All'ozio vil corrompitor de' buoni[1]

I tempi vennero dell'ansia febbrile e del dolore! Nei poveri veneti che avversavano i Francesi e le loro idee, si stimò troppo di vedere odio al progresso e alla libertà, e non si riconobbe l'amore alla propria indipendenza. Che il Tornieri sia stato ingiusto talvolta, che la inimicizia a certe idee lo abbia gettato nelle braccia del passato, ne sentiamo dolore, ma non possiamo dimenticare le seguenti parole sue: « (1796) 3 luglio. Non scrivo le memorie d'Italia, ma è ben che si sappia che dal fin d'aprile al dì d'oggi i Francesi, ossien gli Unni, hanno rapidamente mondata mezza l'Italia senza che un solo italiano pensi a resistervi. Gran cecità! gran castigo di Dio! Finora non son giunti in Vicenza, ma tutti tremano. Che mai diranno le istorie del valore italiano che una volta conquistò tutto il mondo cognito e scoprì l'incognito? »

L'anno seguente (eravamo in piena repubblica) in occasione della festa del Corpus Domini, la Municipalità Provvisoria proclamava al popolo che la *Macchina Nazionale della Rua, implicito emblema della* sua *natural libertà, i despoti, gli usurpatori de'* suoi *diritti l'avevano tollerata, perchè sapevano* ch'esso popolo *non ne comprendeva il mistero.*[2] Il Tornieri protestava la verità, ma la sua voce non saliva tanto alto da superar quella dei nobili demagoghi della Municipalità Provvisoria[3]. Udiamo la descrizione ch'egli fa della festa di quell'anno:

1) Parini - La Magistratura, ode
2) Anno V della Repubblica Francese e primo della Libertà italiana, 24 pratile (12 giugno 1797)
3) Alcuni appartenevano alla nobiltà Vicentina

1797, 15 giugno — Giorno del Corpus Domini... Cominciò a ore 13 $^3/_4$ (9 $^1/_2$) la povera processione tutta spoglia di argenti e di livree, senza i Collegi de' Dottori, Medici, ecc. perchè aboliti. Precedeva il Pantalone [1] vestito comicamente con un abito da Tartaglia. Dietro subito il Baldacchino, il gran vessillo della Libertà spiegato che ombreggiava i Municipalisti vestiti colla solita sciarpa. Seguiva la nuova nostra truppa civica di circa cento soldati; e dopo di essi venivano le Arti, ognuna delle quali, deposto lo stendardo del loro Santo protettore, portava quello della Libertà... A quindici ore fu levata la Ruota sfigurata in quest'anno buffonescamente, perchè, in luogo dell'arma della città, eravi mal dipinta una figura della Libertà; in luogo del S. Marco, un gallo dipinto alla peggio, ed era la Ruota sormontata da un Pileo della Libertà. I ragazzi sulla Ruota ondeggiavano bandiere tricolorate; e sopra le cunette erano scritte le due voci insensate: *Liberta, Eguaglianza*. Fu riposta, fatto il solito giro, verso le ore 17, piovendo molto. Nessun concorso di popolo fuorchè qualche gruppo di plebe che cantava l'aria della Libertà per cavar danaro. La truppa civica la precedeva... Un genio di un plebeo insensato, per un tratto della più vile mordacità, portava davanti la Rua un palo con in cima una galera, e sotto una gabbia con dentro diverse figure di Pantaloni indicanti i Nobili veneziani, e non s'accorgeva lo stolido che noi ed egli siamo rinserrati nella medesima gabbia più strettamente di loro... Francesi vengono, francesi vanno, francesi stanno: calcolate le spesa se vi dà l'animo. »

L'anno seguente la festa cominciò a decadere. La processione, priva delle fraglie abolite e disciolte, era una meschinità. La Rua rialzava quasi ogni anno il capo, ma i danni dell'anno trascorso stampavano le proprie orme anche su lei; spesso, poveretta! era lacera, sdruscita, spoglia degli ornamenti e degli arredi che la decoravano; mostrava talvolta

1 Ridello

332

anche l'interno scheletro, non si modificava quasi più. Il popolo ora poco giulivo, ora vociferante; ma non più la festa e l'allegria di prima. Il pallio era una miseria, per la grande ricerca, che facevasi, di cavalli per la truppa. Il Campo Marzo, specialmente dopo il 1804, gli esercizi militari lo avevano ridotto un vero *campaccio da manzi*: sparito il circolo di mezzo, lo spettacolo della corsa, il più sorprendente della giornata, era perduto. Tuttavia i vicentini, *sempre simili a se stessi e sempre impolitici*, sfoggiavano il maggior lusso in gioie e livree · *laidi e nefandi* i vestiti delle donne. « Il vestito che oggi (1804) è il più modesto, vent'anni fa sarebbe stato il più scandaloso. *Sic itur ad astra.* » Nacque un'Accademia democratica per far concorrenza al Casino dei Nobili con un nuovo Casino, e comprò a tal uopo l'Ospital vecchio vicino al Duomo, e lo ridusse (1807) per tali spettacoli « Ora poi con un dispendio insigne lo ha condotto a fine, mobiliato, dipinto · ha voluto questa sera solennemente aprirlo con una festa da ballo graditissima sopratutto al cavalier Prediale e alla dama Carta Bollata, al marchese Registro e alla baronessa Finanza, che tanto la desideravano per loro giustificazione. E questa è la ragione per cui oggi vennero tanti forestieri oltre il solito degli altri anni... La folla concorsa a questo insulso spettacolo fu immensa. » [1]

Sembra che, ne' suoi ultimi anni, anche alla Repubblica Veneta la paura delle idee rivoluzionarie o giacobine avesse cacciato in capo le vertigini. Il giorno del Corpus Domini del 1794, nel tempo in cui si disponeva il *lero* della Rua, il podestà aveva appostati in capo alle strade, che sboccano in Muschieria, alcuni sbirri *per il quieto vivere*. Soldati e popolo non ce li volevano. Il podestà diede ordine ripetute volte agli sbirri di allontanarsi, e questi finalmente partirono tutti, ma l'affare andò in lungo assai, ed il popolo era riscaldatissimo. Questa è la prima figura che nella festa del Corpus

1 1808 *insulso forse perchè democratico*

Domini ci fa la polizia. Ma, dopo quel tempo, il popolo fu essai più conciliativo, forse perchè i soldati gli ebbe di poi sempre contro di se. Anzi qualcuno della plebe venne a patti colla polizia francese ed austriaca, che seguirono alla veneta, a promise di cantare e gridare in solennissime circostanze, così per fare apparire alla superficie un po' di entusiasmo. Al povero, che non ha pane, perdoniamo se, pagato, grida e schiammazza, purchè non si disonori colla delazione!

Si è discorso de molti dei pericoli che si possono incontrare colla Rua. Il Collegio de'Notai, nella sua parte 18 gennaio 1483 *(more veneto)*, stabiliva che si provvedessero i cento ceri e si sospendesse la costruzione della Rua, perchè quello spettacolo distraeva troppo gli animi dalla divozione e poteva molte riuscire *pericoloso pei fanciulli che vi ascendevano*[1]. Al pericolo dei fanciulli si può ovviare legandoli con fune, come oggidì suol farsi. Di più osserviamo che, sebbene le vie nei secoli passati fossero irregolarissime, tanto che a togliere le meguaglianze del suolo stipendiavasi un villano il quale vi gittava della terra per farlo migliore; sebbene il tetto delle case sporgesse molto in fuori, tuttavia abbiamo ricordo di pochissimi accidenti. Il Patino anzi asserisce: « il pericolo ch' importa il peso, e la figura di questa machina, par grande; però non è stata mai roversciata[2]. Qualche volta trascinavasi con difficoltà, me spesso con celarità mirabile compì, persino, intero il suo giro in un' ore. Ricordasi però, che, nel 1775, urtò in una casa delle Muschierie e ne levò molti coppi, e poi cadde effettivamente sopra la casa Moresco, ch'era le terza nella stessa contrada, senza però cagionar danno a nessuno. Ma il popolo che era in piazza, spaventatosi e questo accidente non più avvenuto, si messe a correre verso le Colonne. Nel 1811 urtò contro ello *sporto* di una casa e si

1) Parte 1483 Archivio di Torre lib. X ÷ N 6 carte 36 tergo, segnato 403

2) Patino - Le pompose feste del 1680 ecc

arrestò un marangone, salito sul tetto, disimpegnollo felicemente.

L'anno seguente, appena fu riposta, « il marangone gittò la solita tavola dai poggiuoli dai piombi del Palazzo sino alla cornice della Ruota dove sta il ragazzo che aventola la bandiere, e fece con essa il ponticello solito per andare a sciogliere e slogare il suddetto ragazzo: ma in quel momento che erano entrambi sul ponticello, la tavola che lo fermava si distaccò dalla cornice, e cadde, e con essa precipitarono abbasso rovinosamente l'uno e l'altro. Il ragazzo ricevette tutto il colpo sul mento e gli saltarono fuori due denti. Il marangone poi rilevò tali colpi in tutta la persona che si temeva spirasse a momenti... »[1] Nel 1823, mentre la Rua voltava da Santa Barbara verso la piazza, piegò alquanto, cosicchè spezzossi il legno che sosteneva l'ombrellino nella sommità, il quale precipitò a terra senza recar danno prodigiosamente a nessuno.[2] Un fatto simile a quello del 1812 accadde varii anni dopo, e si ricorda ancora che una stanga, di quelle che servono a sostenere in equilibrio la macchina, urtando in un poggiuolo di casa Tornieri sul Corso, ne abbia gettato a terra una pietra. È certo che la migliorata condizione delle vie ed i tetti meno sporgenti delle case non danno a temere pel futuro siffatti pericoli: a quelli poi, che occorrono al momento di riporre la Rua, si può ovviare con alcune facili cautele.

È superfluo il dire della Rua negli ultimi tempi. I Vicentini non dimenticarono la festa di quel giorno, che talvolta parve ritornare alla antica ricchezza. Ad ogni visita d'imperatore o di principe, riappariva la Rua: così la videro Francesco I e l'arciduca Ranieri; così, passando e ripassando dinanzi al magnanimo imperatore Ferdinando, fu oggetto per lui di alto interesse e di piacere grandissimo. Una volta i Vicentini non la vollero, perchè il *Corpus Domini* cadeva nel

1) Tornieri Arn. anno 1812.
2) Diari — Notizie dei due secoli XVIII e XIX, ms. anno 1823.

glorioso e mesto anniversario del *dieci giugno*, e vinsero — la Rua non fu rappresentata. L'ultima volta (era nel gennaio 1857) fu trascinata solamente per la piazza, dinanzi all'imperatore e all'imperatrice d'Austria, scesi a visitare i popoli amatissimi ed amantissimi di Lombardia e della Venezia: era inghirlandata; ma, nella piazza, erano quasi soli i facchini che la trascinavano.

Oggi risorge di nuovi colori vestita, e sollevando il capo, saluta (anche la Rua) Vicenza libera, Italia una.